

Parma nell'800

L'immagine di Parma nel passato ce la siamo formati guardando i suoi straordinari monumenti (Duomo, Battistero, Steccata, Teatro Farnese) e gli incantevoli dipinti di Correggio e Parmigianino; leggendo le pagine che ne esaltano la storia (la sconfitta inferta all'ambizioso Federico II, le Barricate, il prestigioso ruolo di capitale rivestito per tre secoli) e i suoi protagonisti (Pier Maria Rossi, i Farnese, i Borbone, Maria Luigia); ascoltando le immortali melodie verdiane; esaminando l'alto grado di civiltà, nonché i traguardi raggiunti in campo economico e scientifico.

E' questa la storia patinata, da copertina, che brilla di luce diffusa lasciando in ombra tutto ciò che sta dietro, ossia la Parma della quotidianità, della gente comune che non ha vissuto nei grandi palazzi nobiliari dalle stanze affrescate, ma in povere case spesso buie, malconce e umide, dove il pericolo di incendi era costante; in una affollata promiscuità e in condizioni igieniche allucinanti; portando gli abiti fino alla consunzione; mangiando poco e male, morendo in giovane età.

Di costoro non c'è quasi traccia se non per entrare come numeri nelle impressionanti statistiche che riportano le migliaia di morti in occasione di pestilenze e carestie che dimezzavano la città, che contava poco più di ventimila abitanti. All'inizio dell'Ottocento sono arrivati anche il vaiolo e il tifo, ma con effetti meno devastanti, seppur gravi. Comunque si trattava sempre di calamità eccezionali.

E la quotidianità? Qualcosa si coglie leggendo le grida che disponevano sanzioni per chi lasciava liberi i maiali per le strade o gettava liquidi organici dalle finestre. Alcuni pittori nella seconda metà dell'Ottocento (Luigi Marchesi, Guido Carmignani, Attilio Bianchi, Adelchi Venturini, Enrico Fanti) hanno <fotografato> angoli di Parma piuttosto degradati, ma la bellezza dei loro dipinti ricchi di un luminoso cromatismo ha finito per rendere gradevoli all'occhio anche posti umili, decadenti, o addirittura miserevoli.

Una descrizione cronachistica di come si viveva a Parma nella prima metà dell'Ottocento la fornisce quello storico acuto che è stato Emilio Casa (1819 - 1904), autore di numerosi saggi di contenuto storico e politico, alcuni dei quali erano ancora inediti alla sua morte.

In questa intelligente pubblicazione, che non manca di sorprendere, vengono riportate alcune sue pagine di una brillante vivacità e rimaste pressoché sconosciute, dove Casa racconta il degrado in cui si trovavano alcune strade cittadine, colme di immondizie, e molte case dalle cui finestre pioveva di tutto costringendo quindi i cittadini a guardare sia in basso che in alto per evitare spiacevoli contatti; ma anche come erano le strade principali caratterizzate dalla presenza di particolari negozi, come quella degli orefici all'inizio di strada

S. Michele verso la piazza, ancora oggi avvertibile. Il Giardino Pubblico era piuttosto trascurato e le siepi alte e folte favorivano incontri osé e clandestini, che non sfuggivano ai giovani che vi si recavano per studiare meglio, fuggendo dai rumori delle botteghe artigiane. Quanto alle porte cittadine, se si voleva entrare o uscire speditamente bisognava <ungere le ruote>, ma non delle carrozze.

Scene di ordinaria quotidianità, descritte con linguaggio pittoresco e occhio curioso, che rivelano una città ben diversa da quella che siamo abituati a sentirci raccontare. Una Parma tratteggiata con immediatezza <impressionistica> e un pungente spirito d'osservazione che rendono queste pagine particolarmente piacevoli e ricche di interesse.

Pier Paolo Mendogni